

## STORIA SACRA EPOCA SESTA

### EPOCA SESTA

**Dal totale passaggio degli Ebrei in Babilonia, l'anno del mondo 3416, sino alla nascita del Salvatore, l'anno del mondo 4000: racchiude anni 584.**

#### CAPO I

**Osservazione. – Daniele alla corte di Nabucodonosor. – Libera Susanna. – Spiega il primo sogno a Nabucodonosor. – È innalzato a grandi onori. – I tre fanciulli nella fornace. – Secondo sogno di Nabucodonosor. – Si compiono le divine minacce.**

OSSERVAZIONE. – È bene qui di richiamare alla memoria la celebre profezia del patriarca Giacobbe, con cui predisse che il sovrano e legislativo potere degli Ebrei doveva conservarsi nella tribù di Giuda sino alla nascita del Messia. Questo potere non si estinse alla caduta del regno di Giuda, ma venne soltanto diminuito; perciocché questa schiavitù per gli Ebrei fu solamente un castigo, non uno sterminio; e nella medesima loro schiavitù avevano Giudici della propria nazione, della tribù di Giuda, i quali governavano il popolo secondo le leggi di Mosè. Anzi molti di loro furono innalzati alle prime cariche, come Anania, Azaria e il profeta Daniele, i quali salirono in gran fama presso gli Ebrei, e nella stessa corte di Nabucodonosor.

DANIELE ALLA CORTE DI NABUCODONOSOR. – Il Signore, il quale destinava Daniele e i suoi compagni a grandi cose, dispose che fossero chiamati alla corte del Re. Aveva questi dato ordine al capo de' suoi eunuchi, o servitori, che tra i prigionieri Ebrei scegliesse i più ben fatti, e i più belli del volto, affinché venissero ad abitare nel suo palazzo; quivi si nutrissero dei cibi della sua mensa reale, e quando fossero ben educati e istruiti nelle scienze e nella lingua de' Caldei, si ammettessero in corte al suo servizio.

Daniele, Anania, Misael ed Azaria, di stirpe reale, vennero scelti a preferenza d'ogni altro. Una cosa per altro conturbava assai quei virtuosi giovanotti, ed era il cibarsi delle vivande del re, perciò il mangiare cibi dalla legge di Mosè proibiti. Chiesero pertanto a chi li governava, che invece delle vivande reali fossero dati loro soltanto legumi ed acqua. Asserendo quegli che, se il re li avesse veduti dimagriti, lo avrebbe condannato a morte, Daniele rispose: *Fanne la prova dieci dì, e come avrai veduto, farai quello che ti parrà.*

Il prefetto approvò il partito, e, passati dieci giorni, essi furono trovati più sani e robusti e di più vivo colore che tutti gli altri. Anzi il Signore diede loro sapienza ed intendimento sopra tutti i sapienti di quel paese, e specialmente a Daniele, a cui comunicò l'intelligenza delle visioni e dei sogni, che vengono da Dio. Per la qual cosa, scorsi tre anni, i quattro giovanetti furono condotti di-

nanzi al re, il quale trovò di avvenenza, d'ingegno e di sapere superiori di gran lunga a tutti gl'indovini e sapienti del suo impero. Questo fatto ci fa conoscere quanto la temperanza sia benedetta dal Signore e giovi alle facoltà dell'intelletto ed alla corporale sanità.

DANIELE LIBERA SUSANNA. – Cominciò Daniele a manifestare la sua sapienza nel fatto di Susanna. Questa eroina della castità era stata falsamente accusata da due giudici del popolo di un delitto così grave, che meritava di essere lapidata. Condannata a morte crudele, fra immenso popolo era condotta al supplizio, quando Daniele, sebbene giovinetto di dodici anni, per divina ispirazione in mezzo alla turba gridò: *Io sono innocente del sangue di questa donna; allontanate questi due vecchioni l'uno dall'altro, e li giudicherò io.* Interrogatili quindi separatamente, li fece presto cadere in contraddizione, perché ambi erano mentitori. Così riconosciuta l'innocenza di Susanna, e rilasciata immantinentemente in libertà, Daniele si volse al popolo ed esclamò: *Ora abbastanza è manifestata la menzogna di questi giudici, a voi spetta il render loro il merito guiderdone.* Il popolo, lieto che si fosse scoperta l'innocenza di Susanna, con maggior indegnazione si mosse contro ai due vecchioni e li coprì di pietre. Così il Signore protegge gli innocenti, e nella vita presente o nella futura fa sempre riuscire l'iniquità a danno di chi la commette.

DANIELE SPIEGA IL PRIMO SOGNO A NABUCODONOSOR. – Alcu tempo dopo ebbe Na-

bucodonosor un sogno, di cui erasi interamente scordato. Diede pertanto ordine si convocassero tutti i maghi e gl'indovini del suo regno, affinché gli ricordassero il sogno, poscia ne dessero la spiegazione. Risposero costoro, avrebbero bensì spiegato il sogno qualora questo venisse loro esposto, ma che del resto non era possibile indovinarlo e interpretarlo. Il re, il quale pretendeva nulla dover essere diniegato agli ordini suoi, acceso di sdegno intimò che tutti i saggi del suo impero indistintamente fossero messi a morte. Già cominciava la crudele carneficina, quando Daniele presentossi al monarca, e pregollo a voler per poco sospendere il fatale decreto, ché sperava di soddisfarlo.

Il re accondiscese, e Daniele corso ad avvertire i suoi tre compagni, che tutti fervorosamente pregassero il Signore ad aver pietà di loro. Ottenne quanto desiderava: la notte gli fu rivelato il sogno di Nabucco insieme colla sua spiegazione. Sorto appena il nuovo dì, Daniele, pieno di riconoscenza verso Dio, fu al re, e: *Sire, gli disse, quello che tu domandi non può da uomo sapersi; ma in cielo avvi un Dio, il quale vede ogni segreto, e può svelare le cose che hanno a succedere nel tempo futuro. Queste a te fece vedere, come appunto a me stesso ha rivelato. Ecco il tuo sogno. Ti parve di vedere una statua di smisurata grandezza e terribile assai. Aveva la testa d'oro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro, i piedi parte di ferro e parte di creta. Mentre tu stavi*

*guardando, si staccò dal monte un piccol sasso, che percosse a' piè' la statua, e interamente la ridusse in polvere. Il sasso poi, a mano a mano aumentando, diventò un gran monte, che coprì tutta la terra. Questo fu il tuo sogno. Ascoltane ora l'interpretazione: Tu sei, o re, quel capo d'oro, avendoti il Dio del cielo fatto padrone di un vastissimo e ricchissimo impero. Dopo te sorgerà un altro regno minore del tuo, e questo è rappresentato dall'argento. Ne verrà un terzo di bronzo, e dominerà su tutta la terra. Succederà un quarto di ferro, che abatterà i precedenti. Il piccol sasso significa un regno, che il Dio del cielo susciterà, il quale, dominando sopra ogni altro, durerà in eterno.*

Ne' primi quattro regni annunziati da Daniele, erano presagite quattro signorie, che dovevano succedersi l'una all'altra, cioè quella degli Assiri figurata nell'oro, de' Persiani nell'argento, de' Greci nel bronzo, de' Romani nel ferro alla quale tenne dietro finalmente la quinta, che è la Chiesa di Gesù Cristo. Questa pareva da prima un sassolino; pure urtando nell'impero dei Romani lo disfece, ed essa dilatossi e va dilatandosi per tutta la terra, ove durerà sino alla fine dei secoli per eternarsi poi in Cielo.

**DANIELE INNALZATO A GRANDI ONORI.** – Nabucodonosor, attonito al veder così bene indovinato e interpretato il sogno, si chinò per adorare Daniele, ed esclamò: *Certamente il vostro Dio è il Signore dei regnanti, il rivelatore delle cose segrete, poiché tu hai saputo rivelare un tanto arcano.* Quindi innalzò Daniele a sublimi onori, lo costituì principe delle province di Babilonia e maestro di tutti i sa-

pienti. D'allora in poi Daniele stava sempre nel palazzo del re, a cui niuno poteva recarsi senza il permesso di lui. Anania, Misaele, Azaria furono eletti sovrintendenti a tutti gli agricoltori della provincia di Babilonia.

Quante meraviglie opera il Signore a favore di coloro che gli sono fedeli!

**I TRE FANCIULLI NELLA FORNACE.** – Nabucodonosor non fu costante nel bene; ma dopo alcun tempo, montato in superbia, si fece innalzare una statua d'oro di smisurata grandezza, e comandò che al suonar de' musicali strumenti tutti dovessero prostarsi a terra per adorarla, pena la morte a chi non obbediva. Anania, Misaele, Azaria sapevano esser grave peccato il prestare alla statua del re l'onore a Dio solo dovuto, perciò protestarono di voler piuttosto morire che adorarla. Saputo ciò Nabucodonosor ordinò che fossero immantinente i tre giovinetti condotti alla sua presenza, e in tono disdegnoso loro disse: *Come! veramente voi non adorarete la mia statua? Orsù, al primo suono degli strumenti se non vi prostrerete e non l'adorerete, subito sarete gettati in una fornace: e qual Dio potrà liberarvi dalle mie mani?*

I coraggiosi fanciulli risposero: *Il Dio che noi adoriamo può trarci dal fuoco della fornace ardente, e liberarci dalle tue mani, o re; ma quando non voglia, siati noto, che la tua statua noi non adoriamo.* Allora il re, salito in furore, comandò si accendesse la fornace sette volte più del solito, e i tre giovinetti vi fossero entro gittati. Quivi il Signore operò un grande prodigio. Come prima Anania, Misaele ed Azaria caddero nella fornace avvampante, un Angelo scese dal cielo fra loro, e,

rimovendo il fuoco da' tre garzoni, impediva che questi ne fossero anche leggermente offesi. Essi perciò lieti, camminando in mezzo alle fiamme, lodavano e benedicevano il Signore. Per lo contrario sboccando le fiamme dall'ardente fornace si avventarono contro gli esecutori del reale decreto, e li incenerirono. Nabucodonosor, curioso di sapere quale sorte fosse toccata a quei giovanetti, si avvicinò alla fornace e li vide tutti intatti, e in loro compagnia un Angelo, il quale ne allontanava le fiamme. Riconobbe in ciò la mano dell'Altissimo, e accostandosi alla fornace chiamò i tre giovanetti, perché uscissero. Quindi li restituì alle primiere loro cariche, e decretò che chiunque avesse proferito bestemmia contro al Dio di Anania, Misaele, Azaria, fosse reo di morte, perché quegli era il vero Dio.

**SECONDO SOGNO DI NABUCODONOSOR.** – Nabucodonosor dimenticò di nuovo il vero Dio: perciò in un secondo sogno gli fu annunziato imminente un terribile castigo. Gli sembrò di vedere un grande albero, il quale, colla cima toccando il cielo, stendeva i rami su tutta la terra. Bello di foglie, carico di frutta, tornava di abbondante pascolo agli uccelli, i quali abitavano sopra a' rami. Ma ecco un Angelo discender dal cielo e gridar forte: *Tagliate quell'albero, sfrondate i rami, scuotete le foglie, sperdetene i frutti, e fuggano le bestie e gli uccelli che si riparano ad esso. Se ne serbi per altro la radice, affinché si leghi, sia esposta alla rugiada del cielo e viva nella campagna insieme colle fiere: nutisi il cuore di lui in un cuor di fiera, finché siano passati sette tempi.*

Invano il re cercò la spiegazione del sogno fra i magi babilonesi. Solo Daniele, illuminato da Dio, lo spiegò nel modo seguente: *Terribile è questo sogno, o Re, e ti annunzia grandi sciagure. Tu sei quell'albero, la cui grandezza è giunta fino al cielo, e la potenza estendesi per tutta la terra. Reciso sarai, vale a dire non solamente cacciato dal trono, ma allontanato dal consorzio degli uomini. Sette anni abiterai tra le fiere, nutrendoti di fieno e di erba al pari di quelle. Tuttavia rimarrà la radice, perché dopo sette anni, quando avrai riconosciuto esistere un Dio padrone di tutti i regni, i quali Egli dà a chi gli piace, allora tu ricupererai te stesso e il tuo trono. Laonde prendi il mio consiglio, o Re, e previeni con buone opere il colpo che ti minaccia e con limosine cerca il perdono de' tuoi peccati; e forse il Signore avrà di te pietà.*

**SI COMPIONO LE DIVINE MINACCE.** – Il re non si curò di placare l'ira di Dio secondo i consigli di Daniele; per la qual cosa le divine minacce si avverarono conforme a come erano state predette. Un giorno Nabucodonosor passeggiando nella reggia tutto gonfio di sua grandezza: *Non è forse questa, andava dicendo, la grande Babilonia, che io edificai per servire di sede al mio impero, nello splendore della potenza mia, nella gloria della mia magnificenza?* Parlava ancora, e d'improvviso ode una voce dal cielo che grida: *A te si parla, o Re; il tuo regno sen passerà dalle tue mani. Le selve saranno tua abitazione, tua compagnia le fiere, l'erba e il fieno tuo cibo. Così starai insino che tu riconosca, i regni degli uomini essere in potere di Dio. In quell'istante Nabucodonosor divenne qual*

bestia; gli crebbero le unghie come a fiera; cacciato dalla reggia fuggì nelle selve e sette anni abitò colle fiere nutrendosi di fieno e di erbe. Trascorso quel tempo Nabucodonosor, rientrando in se stesso, alzò gli occhi al cielo, e chiese al Signore misericordia e perdono, confessando che Egli è il Re del Cielo e della terra. Il Signore lo ascoltò, gli restituì le sembianze umane, e lo rimise sul trono con magnificenza e gloria maggiore di prima. (A. del m. 3442).

Dio solo è onnipotente, e può glorificare gli umili e umiliare i superbi.

## CAPO II

**Convito sacrilego di Baldassarre. – Daniele in mezzo ai leoni. – Atterra l'idolo di Belo. – È di nuovo messo nella fossa dei leoni. – Daniele liberato.**

CONVITO SACRILEGO DI BALDASSARRE. – Baldassarre vinse in empietà Nabucodonosor, a cui era succeduto nel trono. In un convito, dato ai grandi del regno, volle fossero recati i vasi sacri rubati dal suo antecessore nel tempio di Gerusalemme e in quelli per disprezzo diedesi a bere egli e i suoi convitati. Mentre si beveva, apparve una mano, la quale con caratteri ignoti scriveva sul muro rimpetto al Re. A quella vista atterrito egli chiamò i suoi saggi, perché gli leggessero e gli spiegassero la scrittura, ma niuno poté cavarne senso.

Fu chiamato Daniele, a cui il re propose doni grandi ove lo avesse soddisfatto. *Teco pur siano*, disse Daniele, *i doni tuoi, l'arcano scritto io spiegherò. Ma sappi che esso contiene la condanna delle tue empietà, a cui oggi*

*hai posto il colmo colla profanazione dei sacri vasi. Mane, Thecel, Phares sono le parole scritte nel muro. Eccone la spiegazione: Mane: il tuo regno è finito; Thecel: fosti posto da Dio sulla bilancia e trovato mancante; Phares: il tuo regno sarà diviso e dato a' Medici ed a' persiani.*

In quella medesima notte i Medici s'impadronirono di Babilonia, Baldassarre fu ucciso e Dario il Medo gli sottentrò nel regno. Da questo fatto impariamo a usare il debito rispetto alle cose sacre.

DANIELE IN MEZZO AI LEONI. – I cortigiani del re, mossi da invidia per gli onori conferiti a Daniele, deliberarono di perderlo a qualunque costo. Presentatisi a Dario, ottennero un decreto con cui era stabilito, che per trenta giorni non si dovessero porgere preghiere ad altro Dio eccetto al re, e chiunque avesse prestato adorazione a qualsiasi uomo o Divinità, fosse reo di morte. Daniele, il quale anche nella grandezza aveva ognora presente il timor di Dio, nella sua camera tre volte il dì apriva le finestre riguardanti il tempio di Gerusalemme, e, colà rivolto, genuflesso adorava e pregava il suo Signore.

Saputo questo, i maligni cortigiani corsero al Re accusando Daniele qual violatore della legge, e quindi reo di morte. Dario conosceva la grande virtù di Daniele, perciò molto lo amava, e non sapeva risolversi a mettere ad effetto il fatale decreto. Temporeggiò fino a sera studiando il modo di liberarlo. Ma essendogli stato soggiunto, che un decreto del re non poteva cangiarsi, fu costretto ad approvare la sentenza. Nel suo rincrescimento esortò Daniele a confidare in Dio

il quale salvato l'avrebbe. Immantinente fu legato e posto nel lago ovvero serraglio perché fosse divorato dai leoni. E acciocché niuno dei suoi accusatori gli potesse recar danno ove, come il re sperava, le fiere lo risparmiassero, questi volle munire il serraglio del suo sigillo, e di quello de' suoi ministri. Ritornò quindi al palazzo, e tutta la notte non poté prendere né cibo, né sonno. Spuntata l'alba, si recò ansioso al serraglio per sapere che fosse di Daniele. Ivi giunto, con voce tremola e dolente gridò: *Daniele, forse il tuo Dio ha potuto liberarti dalla bocca dei leoni? Daniele dal fondo del serraglio rispose: O Re, vivi in eterno, il mio Dio mandò un Angelo il quale chiuse la bocca dei leoni e non permise che mi facessero alcun male.* Oltremodo di ciò contento il Re, diede ordine, che Daniele venisse tosto cavato fuori e in sua vece fosservi gettati gli accusatori, i quali prima che giungessero al pavimento della fossa, furono dai leoni fatti a brani. Così fu conosciuta l'innocenza di Daniele, e la pena cadde sulla testa dei perversi accusatori. (A. del m. 3466).

DANIELE ATTERRA L'IDOLO DI BELO. – Il Re e i Babilonesi adoravano un idolo chiamato Belo, formato a guisa di una statua colossale e mostruosa. Ognuno credeva che egli in ciascun giorno mangiasse l'offerta di dodici misure di farina, quaranta pecore, e sei misure di vino<sup>1</sup>. Avvenne un giorno che, trovatosi Daniele a mensa col Re, questi gli disse: Per qual motivo non adori il dio Belo? A cui Da-

<sup>1</sup> Queste misure dette comunemente *metrete*, erano di forma concava, contenenti ciascuna circa 60 libbre; sicché si offerivano ogni giorno circa 260 chilogrammi di farina, ed 1 ettolitro e litri 66 di vino.

*niele: Perché io non presto adorazione ad un idolo artefatto, ma al Dio vivente, Creatore del cielo e della terra. – E che, ripigliò il Re, non ti par vivente il dio Belo, il quale ogni giorno tanto si mangia e beve? Daniele sorridendo rispose: Non t'ingannare o Re; Belo è di fango al di dentro, al di fuori di bronzo, esso non mangia mai.* Il Re, montato in collera, chiamò i sacerdoti di Belo, e disse loro: *Se non mi manifestate chi mangia e beve ciò che a Belo si presenta, vi farò tutti morire; che se ciò mi farete vedere, Daniele morrà, perché contro di Belo ha bestemmiato.* I sacerdoti in numero di settanta, persuasi che niuno sapesse i loro segreti, francamente risposero: *Noi usciremo dal tempio: tu, o Re, vi farai porre le offerte e, chiuse le porte, le suggellerai. Se la mattina non troverai ogni cosa consumata, noi subiremo la pena, altrimenti la sconterà Daniele.* Accettatosi dal re il partito, si collocarono le offerte sopra l'altare, e chiuse le porte, si suggellarono. Daniele per altro con uno staccio ebbe cura di spargere minuta cenere su tutto il pavimento del tempio, per iscoprire le pedate di chi vi passasse.

Di buon mattino, venuti il Re e Daniele nel tempio, videro chiuse e sigillate le porte, e poiché furono entrati, ogni cosa trovarono consumata. *Gran Belo!* esclamò il Re, *tu sei veramente grande e presso di te non v'è inganno.* Ma Daniele il ritenne, e sorridendo gli disse: *Che cosa vedi là sul pavimento?* E il Re: *Veggio pedate di uomini, di donne e di fanciulli. Da ciò appare, soggiunse il profeta, chi si abbia divorate le offerte.* Allora Dario chiamò i Sacerdoti, e si fece svelare il passaggio segreto, per cui nottetempo entravano nel

tempio, e colle loro famiglie gozzovigliavano consumando quelle offerte. Di ciò il re sommaramente sdegnato li condannò tutti a morte. Poscia diede il tempio e l'idolo in balia di Daniele, che l'uno e l'altro distrusse.

**DANIELE DI NUOVO IN MEZZO AI LEONI.** – Era parimenti in Babilonia un drago mostruoso simile ad un serpentaccio, che si adorava qual potente divinità. Il Re disse a Daniele: Tu non puoi negare, o Daniele, che almeno questo sia un Dio vivente. Daniele: Che sia un vivente, lo concedo, non già un Dio: perché, se mi permetti, io lo ucciderò senza servirmi di spada o di bastone. Avutone il consenso, Daniele pose pece, grasso e peli in una caldaia, fece tutto cuocere insieme, e lo versò nella bocca del drago, che immantinente morì.

A tali fatti i Babilonesi invece di aprire gli occhi alla verità, e riconoscere il vero Dio, cominciarono a destar tumulto, e, assediato il palazzo del Re, lo minacciarono di morte, se non dava Daniele nelle loro mani. Il re fu costretto ad abbandonarlo al loro furore, quindi Daniele venne preso e nuovamente gettato nel serraglio dei leoni. Per eccesso di barbarie negarono a quegli animali il solito alimento, affinché stimolati dalla fame, più presto lo divorassero. Ivi rimase Daniele sette giorni.

**DANIELE LIBERATO.** – Quel Dio, che non abbandona mai i suoi servi fedeli, nutrì Daniele con un prodigio. Viveva nella Giudea un uomo di nome Abacuc, il quale aveva preparato vivande pei mietitori, e loro le portava nella campagna. Quand'ecco un angelo gli disse: *Porta il preparato pranzo in Babilonia a Daniele, che trovasi nella fossa dei leoni.*



Fig. 1 - Daniele coi leoni è confortato dal profeta Abacuc

Abacuc rispose: *Io non so dove sia né Babilonia, né Daniele.* L'angelo allora lo prese pei capelli, lo portò in un momento a Babilonia e lo pose sulla fossa de' leoni. *Daniele servo di Dio,* Abacuc gridò, *prendi il pranzo, che Dio ti ha mandato.* Daniele rese grazie al Signore, mangiò, e subito l'Angelo trasportò Abacuc nel luogo in cui l'aveva preso.

Il settimo giorno il re andò per piangere la morte di Daniele: ma, con istupore, guardando entro il serraglio, il vide sano e tranquillo, assiso in mezzo ai leoni. Tutto attonito per la meraviglia esclamò: *Quanto sei grande, o Dio di Daniele!* Di subito lo fece estrarre dalla spaventosa fossa, ordinò che gli autori della sedizione vi fossero gettati in sua vece. Ciò eseguito, furono essi in un baleno divorati dai leoni. Poscia il Re pubblicò questa legge: *Tutti i miei sudditi adorino il Dio di Daniele, Dio Salvatore, che fa prodigi e meraviglie sopra la terra.*



Fig. 2 - Il Re Assuero prende in sposa Ester

### CAPO III

**Ester e Mardocheo. – Gli Ebrei salvati. Amano punito. – Ezechiele profeta. – I dodici profeti minori. Ciro dà la libertà agli Ebrei. – Riedificazione del tempio. Parole di Aggeo. – Gerusalemme rifabbricata. – Gli Ebrei dopo la schiavitù. – Alessandro il Grande in Gerusalemme.**

**ESTER E MARDOCHEO.** – Ester era una giovane ebrea di straordinaria bellezza. Rimasta priva di padre e di madre in fresca età, era stata allevata nel timor di Dio da uno zio di nome Mardocheo, uno degli Ebrei condotti in ischiavitù. Il Signore, il quale serbava questa fanciulla a cose grandi, fece sì che le rare virtù di lei fossero conosciute dal re Assuero, il quale perciò la scelse sua sposa e regina di tutto l'impero. Fra i grandi della corte si trovava un ministro molto superbo, per nome Amano. Solito costui a vedersi tutto il popolo genuflesso avanti per adorarlo ovunque pas-

sasse, fu fieramente sdegnato, perché Mardocheo gli ricusava quell'ossequio che in verità era dovuto soltanto a Dio. A fine di farne vendetta Amano riuscì ad ottenere dal Re un decreto, pel quale i Giudei dispersi in quel regno dovevano essere tutti trucidati in un medesimo giorno. Ma Iddio, il quale veglia alla salvezza degli innocenti, svelò le trame di questo scellerato.

**GLI EBREI SALVATI. AMANO PUNITO.** – Appena la nuova fatale giunse a Mardocheo, subito si squarciò le vesti, e coperto di sacco, asperso di cenere, andò nella reggia e la riempì di lamenti. La regina anche nell'alta sua dignità aveva ognora seguito i buoni consigli dello zio, e all'udirne le grida ne chiese la cagione. Come ebbe tutto inteso, invocò il divino aiuto, e, piena di confidenza in Dio, si presentò al re per chiedere la propria salvezza e quella del suo popolo. Ma da prima ella non domandò altro, se non che venisse ad un convito con Amano. Il re accondiscese, e quando ebbe lietamente pranzato, disse alla regina: *Orsù, chiedi con libertà quanto ti aggrada, e tutto otterrai.* Ed ella: *Chieggo la vita per me e per il mio popolo. Questo perfido Amano ci ha condannato a fiera morte, a intero sterminio.* A siffatte parole il Re montato in furore, ordinò che senza indugio Amano fosse messo a morte e appeso sopra un'alta croce, che egli aveva già fatto preparare per Mardocheo. Inoltre, avendo il re inteso che Mardocheo era zio di Ester e, che aveva prestato importantissimi servigi alla corte, il volle innalzato a grande dignità; e rivocò l'iniqua legge. Ecco l'umile esaltato ed il superbo umiliato.



EZECHIELE PROFETA. – Di mezzo i' tanti personaggi che faticarono molto per sostenere il culto del vero Dio tra gli Ebrei ne' settant'anni di schiavitù, fu celebre Ezechiele profeta. Egli profetò per lo spazio di ventidue anni, dei quali undici col profeta Geremia. Egli era della stirpe sacerdotale, e fu dei primi menati in Babilonia con Ieconia, re di Giuda. In quella terra straniera predicò ai suoi compagni d'esilio ed ebbe sublimissime visioni, le quali per altro sono sempre state assai difficili ad intendersi. Per questo motivo tra' Giudei era proibito di leggere il principio e il fine de' suoi scritti a chi non fosse in età di trent'anni. Tra le visioni di lui avvi la seguente: *Lo spirito di Dio condusse questo profeta in una vasta e spaziosa pianura, coperta d'ossa spolpate e secche. Fattogli fare un giro per quella campagna, gli disse comandasse a quelle ossa che si riunissero, collocandosi ciascuna nel suo posto. Il profeta intimò il comando a nome di quel Dio, cui tutte le cose sono soggette, ed alla potenza del quale nessuno resiste, e se ne vide subito l'esecuzione con pauroso strepito. Tutte quelle ossa si riunirono; i nervi, i muscoli, la carne e la pelle le ricoprirono. Così formaronsi corpi perfetti, ai quali mancava solamente la vita. Allora il profeta, per nuovo ordine ricevuto da Dio, avendo chiamato sopra quei corpi lo spirito che altra volta die' all'uomo la vita, quando ei fu formato di terra, tutti in un tratto si levarono in piedi ed apparvero vivi.*

Volle con ciò Iddio porgere un'idea di quello che succederà nel memorabile giorno del finale ed universale giudizio; imperocché la fede ci assicura, che alla fine del mondo,

tutti gli uomini per divina virtù risusciteranno, ripigliando i corpi che prima avevano.

I DODICI PROFETI MINORI. – Oltre i quattro profeti maggiori, Isaia, Geremia, Ezechiele, e Daniele, Iddio ne suscitò altri dodici, dei quali si conservano scritte le profezie; e si chiamano minori, perché gli scritti di essi sono pochi a paragone di quelli che abbiamo dei primi quattro. Il tempo in cui fiorirono questi profeti è di 409 anni, e molti di essi hanno durato nell'esercizio del loro ministero un intero secolo. Eccone i nomi, secondo la serie della Bibbia e non secondo il tempo in cui sono vissuti.

I. Osea profetò sotto Roboamo II re d'Israele, e predicò quasi un secolo intero, avendo cominciato 825 anni prima di Gesù Cristo.

II. Ioele, benché non si sappia precisamente sotto quali re predicesse, e pare nondimeno sia stato nel tempo stesso di Osea, cioè 800 anni incirca prima di Gesù Cristo.

III. Amos profetò sotto Ozia re di Giuda, 780 anni incirca prima di Gesù Cristo.

IV. Abdia non ha significato il suo tempo, ma pare sia stato contemporaneo di Osea, cioè 800 anni prima di Gesù Cristo.

V. Giona cominciò a profetare assai giovane, perché a Ioas re d'Israele, quando questo regno gemeva sotto l'oppressione dei Siri, predisse, più di 825 anni prima di Gesù Cristo, che il figlio di lui, Geroboamo II, lo libererebbe. Ma la sua missione a Ninive è accaduta più tardi.

VI. Michea profetò sotto Ioatan, 758 anni prima di Gesù Cristo. Egli notò chiaramente la nascita del Salvatore in Betlemme.

VII. Nahum visse 740 anni prima di Gesù Cristo sotto il re Acaz.

VIII. Abacuc fu nel tempo di Geremia e di Daniele, 600 anni prima di Gesù Cristo.

IX. Sofonia viveva anche nel medesimo tempo.

X. Aggeo profetò 520 anni prima di Gesù Cristo. Come fra poco vedremo, incorando gli Ebrei, contribuì assai a riedificare il tempio dopo il loro ritorno dalla schiavitù.

XI. Zaccaria fu nel tempo medesimo di Aggeo. Egli parla chiarissimamente di Gesù Cristo, a cui precedeva di 500 anni.

XII. Malachia fu l'ultimo dei profeti, e dopo lui non se ne videro più insino a S. Giovanni Battista, predetto da lui nelle sue profezie.

Tutti questi santi uomini colle loro profezie dimostrano ch'essi erano animati da un medesimo spirito, e che intendevano a riprendere collo stesso vigore i peccati degli uomini, e a promettere colla medesima certezza il bramato Messia e Salvator del Mondo.

CIRO LIBERA GLI EBREI. – Ciro, re di Persia, divenuto padrone dell'impero Babilonese, fu non poco maravigliato nel sapere che il profeta Isaia, parlando di lui dugent'anni prima, aveva predetto ch'egli avrebbe data libertà agli Ebrei. Decretò pertanto, che loro fosse lecito di ritornare in patria, e di rifabbricare la città e il tempio. Ordinò in pari tempo fossero loro restituiti i vasi sacri tolti

da Nabucodonosor in Gerusalemme. Sparsa così fausta novella, quaranta mila Ebrei, guidati da Giosuè sommo sacerdote e da Zorobabel, capo della tribù di Giuda, ritornarono in Gerusalemme, restando tuttavia sotto il dominio del re di Persia, ma con facoltà di eleggersi i pontefici, i capitani e i magistrati. Giunti in patria, fu loro principale cura porre le fondamenta del nuovo tempio. (*A. del m. 3468*).

IL NUOVO TEMPIO. PAROLE DI AGGEO. – Cominciato il tempio, molti nemici del popolo di Dio ne ritardarono la rifabbricazione parecchi anni, sino a che salì sul trono di Persia un re, anche di nome Dario. Egli favorì molto gli Ebrei e con editto particolare<sup>2</sup> proibì si molestassero, permettendo loro di ripigliare la costruzione del tempio. In quattro anni l'edifizio fu condotto a compimento e ne venne fatta solenne dedicazione. Ma gli Ebrei dopo sì lunga e penosa schiavitù, ridotti a grave povertà, non poterono costruire il secondo tempio collo splendore e colla magnificenza del primo. Pertanto i vecchi, che avevano veduto quello di Salomone, piangevano sconsolati vedendo il nuovo inferiore di gran lunga. Ma il Signore li consolò col mandare il profeta Aggeo, il quale rianimò il loro coraggio, e li assicurò che quel tempio sarebbe stato più illustre e più glorioso del primo, perché avrebbero onorato la presenza del Salvatore. Ecco le parole del profeta: *Fatevi coraggio, dice il Signore, e lavorate, ancor un po' di tempo, e verrà il Desiderato da tutte le nazioni*.

<sup>2</sup> Questo editto fu dato fuori il 3486, nel quale anno terminarono i settanta anni di schiavitù, predetti da Geremia. cominciati il 3416.

ni. Io riempirò questo tempio di gloria, la quale sorpasserà quella del primo, ed in questo luogo darò la pace, cioè ogni benedizione per mezzo del Salvatore che verrà a visitarlo.

GERUSALEMME RIFABBRICATA. – Artaserse Longimano, voglioso anch'egli di favorire gli Ebrei, permise a Neemia di rialzare le mura e le fortificazioni della città di Gerusalemme. I Samaritani, perpetui nemici de' Giudei, se ne beffavano da principio, non credendo che l'impresa potesse condursi a fine; ma quando videro l'opera velocissimamente progredire, minacciarono di opporvisi colla forza. Allora Neemia comandò ai Giudei, che tutti si armassero, e parte stessero in guardia contro gl'inimici, parte continuassero i lavori, ma sempre in armi e pronti a respingere qualunque assalto nemico. I Samaritani, avendo ciò osservato, cessarono di molestarli; e la costruzione con incredibile celerità nel volger di cinquanta giorni fu terminata, e ne fu celebrata solenne dedicazione con pompa straordinaria. (A. del m. 3550).

GLI EBREI DOPO LA SCHIAVITÀ. – Finito il tempio, ripopolata e fortificata la città, gli Ebrei, fatti accorti dalla dura schiavitù sofferta pei propri peccati, rinnovarono l'alleanza con Dio e gli si mantennero più fedeli di prima fino alla venuta del Messia. La suprema autorità si conservò nella tribù di Giuda presso al Sommo Sacerdote e presso al gran Sinedrio, ovvero consiglio degli Anziani, che era una specie di Senato. Andarono soggetti a molte vicende pagando il tributo primamente a' Persiani, poscia a' Greci, dopoché da Alessandro di Macedonia, detto il Grande, fu vinto Dario.

ALESSANDRO IL GRANDE IN GERUSALEMME. – Dopo molte, gloriose vittorie, questo Principe domandò soccorso a' Giudei che non lo potevano prestare. Di ciò irritato, si mosse verso Gerusalemme con animo di farne atroce vendetta. Ciò udendo Jaddo, sommo Pontefice, per divina ispirazione ordinò, che tutto il popolo vestito a bianco, insieme con lui in abiti pontificali e co' Sacerdoti adorni de' sacri paramenti, andassero ad incontrare quel formidabile conquistatore. Al mirare quel magnifico e divoto apparato, Alessandro subitamente si calmò, e tutto compreso di rispetto avvicinossi al Pontefice. Della qual cosa facendo i suoi le meraviglia, rispose: *Ricordarsi che in quella forma istessa, nella quale se gli appresentava il Pontefice, eragli una notte apparso Iddio, da cui era stato incoraggiato ad intraprendere la guerra contro la Persia.* Indi volle, che dallo stesso sommo Sacerdote fosse offerto un sacrificio nel tempio. Jaddo gli mostrò una profezia di Daniele, nella quale predicevasi che un Principe greco, avrebbe rovesciato l'impero de' Persiani. Alessandro, giudicando ciò essere detto di sé, ne fu molto contento. Regalò ricchi doni al tempio, e concedendo parecchi favori agli Ebrei, se ne partì. (A. del m. 3670) (V. GIUSEPPE FLAVIO, *Ant. Giud.*, lib. XI, cap. VIII).

#### CAPO IV

***Eliodoro flagellato nel tempio. – Funesti presagi. – Comincia la persecuzione di Antioco. – Il vecchio Eleazaro. – Splendido martirio di una madre co' suoi sette figliuoli.***

ELIODORO FLAGELLATO NEL TEMPIO. – Seleuco, re di Siria avendo inteso da un ebreo apostata, cioè traditore della propria religione, trovarsi nel tempio di Gerusalemme molti tesori, spedì Eliodoro che andasse a impadronirsene e li trasportasse in Antiochia, capitale del suo regno. Onia, sommo sacerdote, fece osservare, quei tesori e quelle ricchezze essere sostanze affidate alla santità del tempio, affinché fossero distribuite alle vedove, agli orfani ed a' poveri; perciò non doversi tradire coloro i quali avevano commesso tali depositi ad un luogo sacro, onorato per tutto il mondo. Non punto mosso da ciò Eliodoro, voleva entrarvi per forza e tutto involare. Al sacrilego attentato tutti i cittadini di Gerusalemme inorridivano, e da ogni parte invocavano il divino aiuto. Il Signore apportò loro soccorso con un luminoso prodigio.

Mentre Eliodoro co' suoi tentava di spezzare le porte del tesoro, l'ira divina lo colpì, e tutti caddero tramortiti a terra. Nel momento stesso apparve un uomo di terribile aspetto, cinto di armi auree, il cui cavallo avventandosi contro di Eliodoro, lo percosse coi piè davanti. Apparvero altresì due giovani di sovrumano sembiante, i quali lo flagellarono per modo, che rimase tutto coperto di ferite. Caduto come morto, venne portato fuori del tempio. Alcuni servi di Eliodoro supplicarono Onia che volesse pregare l'Altissimo per la vita del loro padrone. Offerì Onia un sacrificio al Signore, e mentre pregava ricomparvero quei medesimi giovani, che avevano flagellato Eliodoro, e gli dissero: *Rendi grazia ad Onia, giacché il Signore a sua intercessione ti ha donata la vita. Tu poi annunzia per tutta*

*la terra la grandezza e la potenza di Dio.* Eliodoro ringraziò di cuore il Signore ed Onia, e se ne tornò al suo re magnificando per tutte le opere grandi da Dio operate, le quali co' propri occhi aveva egli veduto. (A. del m. 3828).

FUNESTI PRESAGI DI PERSECUZIONE. – In questo tempo contro agli Ebrei fu mossa una terribile persecuzione, preceduta molto tempo prima da segni spaventosi. Per quaranta giorni si videro per aria sopra Gerusalemme drappelli di cavalieri armati di lance e di spade, che si avanzavano per combattere gli uni contro gli altri. Apparvero eziandio schiere di soldati colle armi in mano, agitando scudi e lanciando dardi. Que' prodigi sparse il terrore negli animi dei cittadini per modo che tutti pregavano il Signore a volgere in bene que' segni maravigliosi. (A. del m. 3834).

COMINCIA LA PERSECUZIONE DI ANTIOCO. – Quella persecuzione cominciò dal fatto seguente. Era corsa voce tra' Giudei che Antioco re di Siria fosse morto. Alcuni Ebrei reputandosi liberi da quell'oppressore, si rallegrarono. La voce era falsa, ma Antioco, altamente irritato, marciò contro Gerusalemme con poderoso esercito. Entrato in città ordinò ai soldati di fare man bassa su quanti incontravano. Ottanta mila Ebrei furono trucidati, quaranta mila fatti schiavi. Asceso quindi al tempio, depreddè e profanò i vasi sacri, l'altare, la mensa e quanto eravi di più sacrosanto. Continuando nella sua perfidia promulgò un editto, con cui ordinava a tutti gli Ebrei di abbandonare la legge di Mosè e di vivere secondo il rito gentile; fece bruciare

i libri santi, innalzò in tutta la Giudea altari ai falsi dèi; lo stesso tempio di Gerusalemme fu dedicato a Giove Olimpico; e pena la morte a chiunque si fosse mostrato fedele alla legge del vero Dio. In questa persecuzione alcuni Ebrei, atterriti dalle atrocità dei tormenti, ebbero la debolezza di prevaricare, altri per evitare i pericoli fuggirono nei deserti: ma assai più si mantennero costanti e patirono spietati supplizi, anziché far cosa contraria alla legge divina.

**MARTIRIO DEL VECCHIO ELEAZARO.** – Fra quelli che incontrarono coraggiosamente la morte in questa crudele persecuzione annoverasi un vecchio di nome Eleazaro ed una madre con sette suoi figliuoli detti Maccabei. Era Eleazaro un vecchio di novant'anni nell'universale ammirazione per la sua sapienza. Condotto al cospetto del re, si voleva costringerlo a trasgredire la legge del Signore; e gli veniva persino aperta la bocca, perché mangiasse carne vietata dalla legge. Ma egli ricusò costantemente. Alcuni amici, mossi da falsa compassione, si esibirono di fargli recare delle carni non proibite, e lo consigliarono a fingere obbedienza al Re per evitare la morte. *Questa finzione*, loro rispondeva, *non conviene alla nostra età: non darò giammai questo scandalo ai più giovani, i quali diranno che Eleazaro di novant'anni è passato al paganesimo. Se io mi appigliassi al vostro consiglio, scamperei da' supplizi degli uomini; ma dalle mani dell'Onnipotente né vivo né morto potrò fuggire.* Proferite queste parole, fu incontanente strascinato al supplizio, e straziato da fieri tormenti gloriosamente morì, lasciando

un raro esempio di forza e di virtù, a cui parecchi tennero dietro. (*A. del m. 3837*).



Fig. 3 - Martirio dei sette Maccabei

**MARTIRIO DEI SETTE MACCABEI.** – L'esempio di Eleazaro fu seguito da una famiglia, comunemente detta de' sette Maccabei. Antioco usò ogni sorta di crudeltà per farli prevaricare. Da prima comandò fosse loro presentata carne proibita, pena la morte se non la mangiavano. Quei magnanimi giovanotti, benché battuti con nervi e sferze, si mostrarono costanti nel patire; anzi, il maggiore di loro a nome de' suoi fratelli protestò esser tutti pronti a morire piuttosto che commettere colpa alcuna. Il re, acceso di sdegno, ordinò fosse tagliata la lingua a chi aveva così parlato, venisse strappata la pelle colla chioma, troncata l'estremità de' piedi e delle mani, ed il mutilato corpo alla presenza della madre e de' fratelli fosse posto in una caldaia infocata. Con simile supplizio fu fatto morire il secondo, il quale, esalando l'ultimo fiato, si volse al re dicendogli: *Tu ci togli questa vita,*

*ma ne sarà renduta un'altra da quel Dio, per la cui legge la sacrifichiamo.*

Fatto venire il terzo, gli fu detto che mettesse fuori la lingua e stendesse le mani. Egli intrepidamente le protese con queste parole: *Do volentieri queste membra dal Signore ricevute, perché spero di ricuperarle.* Similmente l'uno dopo l'altro furono straziati il quarto, il quinto e il sesto, predicando ognuno al tiranno che Iddio avrebbe tormentato lui, come egli tormentava gli altri. Tutti gli astanti, il re stesso erano maravigliati alla costanza e al coraggio di quei giovanetti, i quali riputavano un nulla i più acerbi tormenti.

**MARTIRIO DEL PIÙ GIOVANE E DELLA MADRE.** – Di sette fratelli restava il più giovane. Antioco, scorgendo vane le minacce, coll'ultimo volle far prova di modi graziosi e seducenti. Cominciò ad alletterarlo colla promessa di farlo ricco e felice, se avesse abbandonata la sua legge: ma l'intrepido giovanetto si mostrava insensibile alle promesse, non meno che alle minacce. Per la qual cosa il re esortò la madre persuadesse il figlio ad obbedire a' suoi comandi. Ella, beffando il tiranno, in lingua ebraica così parlò al figliuolo: *Mio figlio, abbi pietà di me tua madre, che ti allattai ed allevai. Non degenerare dal valore fraterno; non temere questo carnefice: temi Dio solo e lui solo rimira, dal quale avrai mercede.* Incoraggiato il fanciullo da queste parole, esclamò: *Non ubbidisco al re, ma alla legge; e tu, o Re, disse ad Antioco in tono profetico, tu, o scellerato, non fuggirai l'ira dell'Onnipotente Iddio. Verrà tempo, che da Lui percosso e vinto dall'acerbità del dolore, confesserai che sei tu uomo. Se la nostra gente*

*non avesse peccato contro Dio, non saremmo caduti in questa sventura; ma spero che Dio fra poco placato dal mio sangue e da quello de' miei fratelli, si riconcilerà col nostro popolo, ed a noi, dopo una morte coraggiosamente sofferta, darà la vita eterna.* – Antioco inferocito in vedersi deriso in cotal guisa, ingiunse che con più barbaro e singolar supplizio fosse il giovanetto condotto a morte. Finalmente la madre, donna forte e degna di eterna memoria, dopo di aver esortato i suoi figli a dare la vita per la legge di quel Dio che loro l'aveva donata, con una morte del pari crudele mescolò il suo sangue a quello de' sette suoi figliuoli. (*A. del m. 3837*).

Questi illustri martiri della legge antica furono modello di quei tanti eroi, che nella Chiesa di Gesù Cristo riportarono la gloriosa palma del martirio.

## CAPO V

**Zelo e coraggio di Matatia. – Giuda Maccabeo vince Apollonio e Gerone. – Vince Nicanore, Gorgia e Lisia. – Ristituzione del tempio di Gerusalemme.**

**ZELO E CORAGGIO DI MATATIA.** – Era Matatia un sacerdote di vita esemplarissima. I commissari del re, per costringere anche lui a sacrificare agli idoli, gli dicevano: *Tu sei grande e chiarissimo in questa città: vieni adunque, ubbidisci al re come fecero tutte le nazioni, e ne avrai in premio oro, argento e l'amicizia di Antioco.* No, rispose ad alta voce Matatia, *quando anche tutto Israele abbandonasse la legge de' padri suoi, io ed i miei figliuoli la osserveremo costantemente.* Profe-

riva ancora queste parole, quando vide un Giudeo alla presenza di tutti andar a sacrificare agli idoli sopra un altare. Preso da amaro cordoglio e trasportato dallo zelo per la gloria d'Iddio, corsegli incontro e sopra l'altare stesso lo trucidò. Uccise eziandio il commissario, che ne era l'istigatore, distrusse l'altare, indi a piena voce esclamò: *Chiunque è nell'alleanza del Signore, esca fuori e mi segua*. Quindi egli co' cinque suoi figliuoli, Giovanni, Simone, Giuda, Eleazaro e Gionata, abbandonando ogni loro stanza, fuggirono sui monti per non essere spettatori delle abominazioni che contro alle cose sante si commettevano in Gerusalemme. Molti altri, cui stava a cuore l'onore della religione, seguirono Matatia, il quale si trovò presto capo di un piccolo esercito di valorosi, tutti pronti a dar la vita per liberare la patria e difendere la religione. Distrutti vari altari, qua e là dedicati alle false divinità, si adoperarono indefessi per far rifiorire il culto del vero Dio.

Matatia, dopo aver presieduto un anno a' suoi, cadde infermo, e chiamati i figliuoli raccomandò loro che fossero di animo forte e generoso per la legge divina; deputò Giuda Maccabeo a capo dell'esercito, indi spirò di anni 146. (*A. del m. 3838*).

GIUDA MACCABEO VINCE APOLLONIO E GERONE. – Appena Giuda si trovò alla testa dell'esercito, ebbe tosto occasione di far prova del suo valore contro di Apollonio, che a nome di Antioco governava la Giudea, ed era venuto ad assalirlo con formidabile apparecchio guerresco. Giuda, sebbene inferiore di forze, appoggiato al divino aiuto, gli andò incontro, sbaragliò i soldati nemici, molti a-

vendone uccisi ed altri posti in fuga. Lo stesso Apollonio rimase estinto. Giuda riportò ricche spoglie e tra le altre la spada di quel generale, di cui appresso sempre si servì in guerra.

Gerone, capitano dei Siri, volendosi acquistare gloria, mosse con più forte esercito contro di Giuda. Fu in questa occasione che i soldati di Giuda, spaventati dalla moltitudine dei nemici, volevano fuggire; ma Giuda, animatili a sperare nel Signore, andò pieno di coraggio ad incontrar l'inimico e lo mise in fuga. (*A. del m. 3838*).

GIUDA VINCE NICANORE, GORGIA E LISIA. – Quando Antioco seppe la vittoria che Giuda aveva riportato sopra i suoi capitani, arse di sdegno, e, non potendo egli stesso, ordinò a Lisia si conducesse subito nella Giudea, ponesse ogni cosa a sacco e sterminasse la nazione degli Ebrei. Lisia spedì Nicanore e Gorgia, valorosissimi capitani, con quaranta mila fanti e settemila uomini a cavallo. Si accamparono vicino a Gerusalemme, e, persuasi della vittoria, condussero seco buon numero di mercanti per vendere loro a vile prezzo gli Ebrei, che avrebbero fatti schiavi. Ma il Signore disponeva le cose altrimenti. Giuda, avvertito dell'avvicinarsi dei nemici, radunò tutti i suoi, prescrisse loro un digiuno e invocò il divino aiuto; quindi con pochi soldati piombò sugli assalitori, li ruppe, parte ne uccise, il resto pose in fuga, e riportonne ricchissimo bottino.

Alla nuova di tante perdite Lisia fu anch'egli vivamente irritato, e riputando ciò venire per colpa de' capitani, deliberò di venire egli stesso alla testa di sessanta mila uomini per eseguire gli ordini sovrani, cioè

sterminare la nazione Ebraea. Giuda aveva solo diecimila uomini, e tuttavia, impetrata prima l'assistenza divina, marciò incontro a Lisia, e nel primo impeto uccise cinque mila uomini. Il resto dell'esercito fu posto in fuga; a Lisia stesso fu mestieri ritornarsi pieno di confusione in Antiochia. Della preda tolta a' nemici Giuda parte divise tra' suoi soldati, parte fece distribuire agli infermi, alle vedove, agli orfani.

RISTORAZIONE DEL TEMPIO. – Cacciati e vinti i nemici, Giuda il quale riconosceva ogni sua vittoria dalla protezione del Signore, volse subito l'animo a risarcire i danni, che il culto del vero Dio aveva sofferto. Venne pertanto co' suoi in Gerusalemme, che trovò ridotta ad orrida solitudine. Il tempio e l'altare del tutto deserto, le spine e i virgulti cresciuti ne' cortili come nelle selve, le stanze destinate a' sacerdoti distrutte; tale era il lagrimevole aspetto del grande tempio del Signore.

Giuda, pieno di zelo, cominciò dal rifare le porte del tempio, costruì un nuovo altare, tolse quanto v'era di profano e, compiuto l'edificio in ogni sua parte, lo dedicò solennemente con inni e cantici, al suono di cetre, lire e cembali. Tutto il popolo, prostrato a terra, adorò il Signore, e lo ringraziò delle vittorie e dei nuovi benefizi, che gli aveva concesso, promettendo in avvenire di essere più fedele ai Divini precetti. La solennità durò otto giorni, e Giuda prescrisse che la memoria di quella festività fosse ogni anno celebrata sotto il nome di Encenia, che vuol dire Ristorazione. (*A. del m. 3840*).

## CAPO VI

Giuda visibilmente protetto da Dio. – Terribile morte di Antioco. – Eupatore fa pace cogli Ebrei. – Coraggio di Eleazaro. – Pietà di Giuda Maccabeo. – Sua gloriosa morte.

GIUDA VISIBILMENTE PROTETTO DA DIO. – I popoli confinanti, mossi da invidia perché gli Ebrei avevano ristaurato il tempio, dichiararono guerra da ogni parte. Timoteo generale di Antioco, già altre volte sconfitto da Giuda, li venne ad assalire con quanti uomini poté radunare. Giuda ed i suoi si prepararono alla difesa più colla preghiera, che colle armi. Recaronsi al tempio e prostesi dinanzi all'altare, implorarono il soccorso del cielo; indi, prese le armi, si avviarono contro il nemico. Erano a fronte i due eserciti: Giuda aveva l'Onnipotente a mallevadore della sua vittoria; fidava l'inimico della moltitudine dei soldati. Mentre da ambe le parti con ardore si combatteva, i nemici videro comparire cinque uomini sopra cavalli ornati di briglie d'oro, i quali, scesi a terra, servivano di guida agli Ebrei. Due di essi, camminando ai fianchi di Giuda, lo difendevano da' colpi de' nemici, gli altri tre lanciavano dardi e fulmini contro que' che gli contendevano la vittoria, accecandoli insieme e atterrandoli. Venticinque mila pedoni e seicento soldati a cavallo restarono uccisi sul campo. Timoteo, atterrito, prese la fuga; ma raggiunto in una cisterna, fu messo a morte.

TERRIBILE MORTE DI ANTIOCO. – La morte di Antioco porta seco manifesti i segni della divina vendetta. Alla nuova di tante sconfitte de' suoi generali, inferocito, radunò tutte le forze del suo regno per andare in persona



nella Giudea, e fare, come egli diceva, di tutti gli Ebrei un macello, e di Gerusalemme un cimitero. Mentre marciava e andava ripetendo queste minacce fu sorpreso da acerbissimi dolori di viscere. Nulladimeno sollecitando il cammino, nell'impeto dell'andare cadde dal cocchio, e tutto pesto della persona venne messo in una sedia e portato nella vicina città di Tabes sulle frontiere di Babilonia. Le doglie, che internamente lo laceravano, aumentavano ad ogni istante. A questo sottentrò il corrompersi del suo corpo che in breve si risolse in un brulicame di vermini, tramandando una puzza insopportabile al suo esercito e a lui medesimo. Parve allora rientrasse in se stesso, ed esclamava: *In che grande tribolazione, in qual mare di miserie sono io mai caduto! Ora mi ricordo dei mali che feci in Gerusalemme, la quale mandai a distruggere senza cagione; m'avveggo che per tali motivi mi caddero addosso questi mali, e me ne muoio dilacerato da dolori in paese straniero.* Prometteva inoltre che avrebbe resa felice e florida la nazione Ebraea, e, abbracciata la religione giudaica, avrebbe in tutto il suo regno predicato e fatto conoscere il vero Dio. Ma siccome il suo pentimento non era sincero, giacché egli si pentiva pel solo timore della morte, così Iddio non lo ascoltò, e prendendo vieppiù forza il male, fra crudeli spasimi miseramente morì. Così Antioco prima di morire provò in gran parte i tormenti che ingiustamente aveva fatto soffrire al popolo di Dio. (A. del m. 3841).

**EUPATORE FA PACE COGLI EBREI.** – Eupatore, successore di Antioco Epifane, ereditando lo stesso odio contro gli Ebrei, stimava

ben fatto ogni oltraggio che loro si potesse cagionare. Per fare prova delle armi mandò Lisia con potente esercito contro Giuda. Il quale, secondo il solito, implorato il divino aiuto, con piccolo numero di prodi mosse alla sua volta. Allora comparve avanti ai soldati ebrei un cavaliere adorno di candida veste, cinto di armi d'oro, che sguainata vibrava la spada. Dal quale prodigio incoraggiati i Giudei fecero impeto sul nemico ed uccisero undici mila pedoni e mille seicento soldati a cavallo.

Alla nuova di questa sconfitta, altamente sdegnato Eupatore, pose in piede un nuovo esercito di centomila fanti e ventimila uomini a cavallo con parecchi elefanti di straordinaria grossezza, i quali mandavano grida spaventose. Per questo terribile apparato non atterrito Giuda gli presentò battaglia, e avventandosi da quella parte ove era il padiglione del Re, trucidò quattro mila uomini, mettendo tutto il resto in costernazione. Indi in bell'ordine si ritirò in Gerusalemme. Quivi sostenne intrepido gli sforzi degli assediati, finché stanco Eupatore, e richiamato ne' suoi Stati da alcune turbolenze, esibì volontariamente la pace agli Ebrei, e protestò che li avrebbe lasciati vivere e governarsi secondo le loro leggi. Stabilite queste condizioni, il Re entrò nel tempio, cui onorò con sacrifici e ricchi doni, poscia abbracciò Giuda e dichiarollo principe della sua nazione. (A. del m. 3841).

**CORAGGIO DI ELEAZARO.** – Nell'anzidetta battaglia si segnalò Eleazaro, fratello di Giuda. Avendo egli veduto un elefante più grosso degli altri, bello di regia armatura, e credendo sopra quello stesse il Re, deliberò di dare

la vita pel suo popolo e per la Religione. L'onde colla spada sguainata si fece strada in mezzo all'esercito nemico, e, di qua e di là abbattendo quanti se gli paravano davanti, giunse sino all'elefante. Postosi sotto al ventre di quell'animale, a ripetuti colpi lo ammazzò; ma venutogli addosso l'enorme peso, ivi rimase schiacciato.

**PIETÀ DI GIUDA MACCABEO.** – Vuolsi ricordare di questo eroe della Giudea, che riconoscendo il felice successo delle sue imprese dalla protezione del Cielo, egli non si accingeva mai a cosa alcuna senza invocare il divino aiuto, ed animare i suoi soldati a riporre la loro confidenza nel Dio degli eserciti. Tutte le guerre alle quali mise mano non avevano altro di mira che la comune salvezza e l'onore della religione. Aveva in orrore la bestemmia. L'empio Nicanore, marciando contro a' Giudei, stese la mano e bestemmiando giurò che avrebbe spianato al suolo il tempio del Signore. Pel che Giuda, acremente addolorato e acceso di santo zelo, con pochi de' suoi venne alla zuffa, sterminò l'esercito nemico, e quando fra i cadaveri estinti trovò il corpo di Nicanore, comandò gli fosse reciso il capo, la lingua tagliata a minute parti fosse data pasto agli uccelli e la sacrilega mano si appendesse rimpetto al tempio, per incutere terrore a chi ardisse oltraggiare il nome del Signore, o le cose a Lui consacrate.

Giuda era intimamente persuaso della esistenza del purgatorio, dove sono trattenute le anime di quelli che muoiono in grazia di Dio per pagare i debiti che hanno tuttora colla divina giustizia, alle quali noi possiamo recar soccorso con opere buone. Giuda Mac-

cabeo, dice il sacro testo, mosso dal santo e salutare pensiero, che le anime dei morti vengano per la preghiera aiutate e sciolte dalle pene dovute ai loro peccati, fece una colletta di dodici mila dramme d'argento (circa sei mila franchi), che mandò in Gerusalemme, perché fossero offerti sacrifici in suffragio di quelli che erano rimasti estinti in battaglia.

**GLORIOSA MORTE DI GIUDA MACCABEO.** – Giuda, all'uopo di metter fine allo stato di continua incertezza in cui erano i Giudei per la oppressione e malafede dei re di Siria, richiese l'amicizia dei Romani. Questo popolo, al quale era pervenuta la fama di quell'eroe, accolse con piacere i legati, li assicurò della intera alleanza inverso di loro. Intanto spedì un decreto a Demetrio Re di Siria, con cui proibiva si molestassero i Giudei. Ma mentre si recava questo decreto, Giuda dovette venir alle mani con Bacchide nuovamente inviato contro la Giudea. La moltitudine dei nemici destò tanto spavento ne' Giudei, che, perduta la confidenza in Dio, si sbandarono qua e là lasciando Giuda con ottocento uomini. Giuda allora,alzata la mente al Cielo, esclamò: *Se è venuta l'ora nostra, andiamo e moriamo valorosamente per i nostri fratelli.* L'esercito nemico si mosse, il combattimento si attaccò da ambe le parti e fu ostinatissimo da mattino a sera. Giuda, vedendo l'ala destra del nemico più gagliarda, si avventò coi suoi più valorosi per romperla. Ruppero di fatto l'ala nemica e riuscirono a sbaragliare i più forti assalitori; ma l'ala sinistra avendo involuppato Giuda e le sue genti alle spalle, si rinnovò la zuffa ed il combattimento divenne ancora

più ostinato finché l'eroe cadde estinto sopra un cumulo di nemici da lui uccisi. Così terminava i suoi giorni Giuda Maccabeo, eroe veramente grande per le solenni sue geste, e pel santo scopo per cui le intraprese. Visse e morì combattendo a pro della religione e per la patria. Tutto il popolo per molti giorni lo pianse, e andava pubblicamente esclamando: *Come mai è perito l'eroe, che era la salute del popolo d'Israele!* (A. del m. 3843).

## CAPO VII

**Alcimo percosso nel tempio. – Gionata succede a Giuda. Sue imprese. – Sua morte. – Simone procura la pace alla Giudea.**

ALCIMO PERCOSSO NEL TEMPIO. – Sparsasi la nuova della morte di Giuda, i suoi nemici alzarono il capo, e Bacchide, tante volte da lui sconfitto, senza contrasto poté sottomettere tutta la Giudea, impadronirsi di Gerusalemme e sollevare al pontificato un empio Giudeo di nome Alcimo. Col pessimo suo operare costui aveva apportato gran male alla sua nazione; ma mentre, tutto contento del grado sacrilegamente usurpato, attendeva ad abbattere una parte delle mura del tempio del Signore, improvvisamente da Dio percosso, divenne attratto, paralitico e muto di modo che, non potendo più profferire parola tormentato da dolori acerbissimi infelicemente morì. (A. del m. 3814).

GIONATA SUCCEDA A GIUDA. SUE IMPRESE. – Dopo la morte di Giuda, gli Ebrei elessero Gionata a loro capo, affinché li liberasse dai mali a' quali andavano continuamente sog-

getti. Vedendo egli le genti de' nemici di troppo superiori alle sue, condusse i suoi nel deserto e vi accampò. Bacchide lo inseguì e gli offerse più volte battaglia, ma ne ebbe sempre la peggio; onde fu costretto a propor-gli condizioni di onesta pace, e promettere di non più molestare gli Ebrei. Fermo nelle sue promesse tornò in Antiochia, né più comparve nella Giudea.

Un certo Apollonio, governatore della Cesiria, allestito un grande esercito, venne anch'egli ad assalire Gionata, il quale, malgrado gli stratagemmi e le frodi dei nemici li sconfisse compiutamente. In una sola giornata ne uccise otto mila. Indi ricco di spoglie si ricondusse co' suoi in Gerusalemme.

La fama del valore di Gionata andò tant'oltre, che i Re della Siria e dell'Egitto andavano a gara per farselo amico. Il Re di Siria, per nome Alessandro Bala, l'onorò grandemente, lo chiamò in Tolemaide, lo vestì di porpora, costituillo capitano e principe della Giudea, e lo rimandò colmo d'onori.

GIONATA UCCISO A TRADIMENTO. – Sostenne Gionata molte guerre pel bene della patria e della religione, e, protetto dal Signore, fu sempre vittorioso. Tuttavia dovette finire la vita per tradimento. Trifone, generale del re di Siria, aveva concepito il reo disegno di ribellarsi per salire egli stesso sul trono. Temendo che Gionata, alleato al re di Siria, fosse d'ostacolo alla sua impresa, determinò di sorprenderlo e farlo perire. Con finzioni amichevoli, sotto apparenza di voler trattare cose di governo, lo invitò a Tolemaide. Appena vi fu entrato, ordinò si chiudessero le porte, si trucidassero quelli che l'avevano accompa-

gnato ed egli medesimo si mettesse in carcere. Simone, fratello di Gionata, animò tutto Israele a fare ogni sforzo per liberarlo; ma l'empio Trifone, seco menando Gionata, si avanzò nella Giudea, ed allorché vide Simone pronto ad attaccarlo, gli mandò dicendogli avere arrestato Gionata per un debito contratto col Re e, ove gli fossero pagati cento talenti e mandati i due figliuoli di lui in ostaggio, esser pronto a metterlo in libertà. Quantunque Simone temesse l'inganno, poco credendo a quelle parole, tuttavia, per non mancare a cosa alcuna che giovare potesse al fratello, spedì i figliuoli e il danaro. Ma quel perfido, avuto quanto chiedeva, uccise Gionata e i due figliuoli. Tutto Israele ne fu in grande cordoglio, e pianse per molti giorni la morte di chi per la patria e per la religione aveva dato la vita. (A. del m. 3861).

SIMONE PROCURA LA PACE ALLA GIUDEA. – Della famiglia di Matatia rimaneva ancora Simone, il quale, per consenso di tutto il popolo, venne rivestito della doppia autorità di Sommo Sacerdote e di Capitano. Egli debellò e cacciò fuori della Giudea i nemici che la molestavano: liberò la fortezza di Gerusalemme, che da venticinque anni era da schiere nemiche occupata; rinnovò l'amicizia col Re di Siria, cogli Spartani e co' Romani, e temuto essendo dalle nazioni vicine, niuno più ardiva di muovergli guerra. Così la Giudea, intieramente liberata dagli stranieri, respirò e godé pace. Il popolo d'Israele, riconoscente a tanti benefizi, volle nelle scritture di obbligo, di contratto, e negli atti pubblici si noverassero gli anni da quello in cui aveva cominciato a governarli Simone. Onde si co-

minciò a scrivere: *L'anno secondo di Simone Sommo Sacerdote Magno Duce e Principe*<sup>3</sup>.

Assicurata in cotal guisa la pace, Simone a nient'altro pensò se non a fortificare la città, sollevare gli afflitti, far osservare la legge di Mosè e mettere in fiore il divin culto. Di modo che, come dice la Scrittura, ciascuno coltivava con sicurezza le sue terre, e riposava tranquillo all'ombra della vite e del fico; i vecchi sedevano nelle piazze ragionando pacificamente delle cose attenenti al pubblico bene, e non era chi li spaventasse.

## CAPO VIII

**Assassinio di Simone. – Governo di Giovanni Ircano. – Aristobolo ed Alessandro Gianneo. – Suoi successori fino ad Erode. – Erode straniero re della Giudea.**

SIMONE ASSASSINATO DA ANTIOCO. – Simone, dopo aver condotto più volte gli Ebrei alla vittoria contro Trifone e il Re di Siria, dopo avere oltre vent'anni saggiamente governato il suo popolo, dovette finire la vita a cagione di un barbaro assassinio commesso da suo genero, per nome Antioco, il quale ambiva succedergli. In quella che Simone con due suoi figliuoli, Giuda e Matatia, visitava la città di Gerico, Antioco, che ne era il Governatore, lo invitò a pranzo. Quando sedevano a mensa, fece entrare nella sala del convito uomini armati, che con nero tradimento tutti e tre li trucidarono. Questa fu la fine

<sup>3</sup> Leggenda consimile troviamo nelle monete che i Maccabei fecero coniare, e molte di esse giunsero fino ai nostri tempi.

dell'ultimo superstite della famiglia di Matalia, la quale formerà mai sempre l'ammirazione dei buoni, avendo tutti data la vita per la salvezza della patria e per la gloria della religione. (*A. del m.* 3869)<sup>†</sup>.

GOVERNO DI GIOVANNI IRCANO. – Giovanni, figliuolo di Simone e di soprannome Ircano, per aver domata l'Ircania, dopo l'infelice morte del padre conseguì la dignità di Sommo Sacerdote e Principe degli Ebrei. Egli allargò i confini del suo dominio, mise più volte in rotta il re di Siria, soggiogò gli Idumei, rinnovò l'alleanza coi Romani, e dopo ventinove anni di glorioso governo morì in pace l'anno del mondo 3988.

ARISTOBOLO ED ALESSANDRO GIANNEO. – Aristobolo, figlio di Giovanni, succedette al padre nel pontificato e nel governo, e prese il titolo di Re. Ma il suo regno fu di un anno solo, e pieno di scelleraggini. Per sospetto fece perire sua madre, uccise di propria mano il fratello Antigono, e chiuse in carcere gli altri suoi fratelli. Per sì enormi atrocità Iddio lo colpì nel luogo stesso dove aveva sparso il sangue fraterno, permettendo che venisse soffocato da un traboccamento di sangue. Più crudele ancora ne fu il successore Alessandro Gianneo suo fratello, il quale in pena della sua crudeltà morì consumato da penosa malattia fra l'universale abborrimento. (*A. del m.* 3926).

<sup>†</sup> Dalla morte di Simeone fino alla nascita di Gesù Cristo mancano i libri sacri: perciò il rapido cenno che si dà di quel tempo, per collegare i fatti dell'Antico con quelli del Nuovo Testamento, è ricavato da altri autori e soprattutto da Giuseppe Flavio, dotto scrittore ebreo.

ALTRI SUCCESSORI FINO AD ERODE. – Morto Alessandro Gianneo, sua moglie Alessandra tenne le redini del governo per nove anni, in capo a' quali pose sul trono il figliuolo Arcano II, che già aveva fatto creare sommo Pontefice. Dopo la morte di Alessandra, Aristobolo figlio di Alessandro obbligò Ircano suo fratello maggiore a cederli la tiara e lo scettro, assumendo così la qualità di Re e di Pontefice. Per la qual cosa questi due fratelli divennero tra di loro nemici irreconciliabili, sinché Pompeo, capitano delle schiere romane, venuto nella Giudea, prese Gerusalemme, mandò a Roma Aristobolo co' suoi figliuoli, e restituì il pontificato ed il regno ad Ircano, fatto per altro tributario a' Romani. In questa guisa la Giudea, perdendo la sua indipendenza divenne provincia Romana. Antigono, nipote di Ircano, ebbe mezzo di usurpare il trono dello zio; ma, dopo alcuni anni di regno e di pontificato, venne depresso, e mandato in esilio a Babilonia. Di là fu in appresso richiamato da Erode, che lo fece barbaramente ammazzare.

ERODE STRANIERO RE DELLA GIUDEA. – Erode, soprannominato il Grande (nome che solo può convenirgli a cagione della sua crudeltà) era figlio di Antipatro di nazione Idumeo, di bassi natali. Andato a Roma, a forza di segrete trame e di frodi riuscì a far credere Antigono nemico del popolo Romano, e, col favore di Antonio, dallo stesso Senato Romano ottenne per sé il titolo di Re della Giudea mediante lo sborso di 800 talenti. Antigono condotto in Antiochia ad istigazione di Erode fu decapitato. (*A. del m.* 3967).

Così ebbe termine la dominazione de' Maccabei nella Giudea, e lo scettro di Giuda passò da questa tribù in mani straniere, cioè ad Erode Idumeo. Questa circostanza è assai memoranda, poichè, giusta la profezia di Giacobbe, segna l'epoca avventurosa della nascita del Salvatore del mondo.

L'anno pertanto 33 del regno di Erode, il Messia, il nostro Divin Redentore Gesù Cristo (nome da pronunciarsi colla massima venerazione) nacque nella città di Betlemme, circa l'anno del mondo 4000.

